

Ohad Nachtomy, Justin E.H. Smith (eds.), *The Life Sciences in Early Modern Philosophy*, OUP, Oxford-New York 2014, pp. xvi+256, \$ 87.00, ISBN 9780199987313

Niccolò Sbolci, Università degli Studi di Padova

Il volume, che sviluppa contributi presentati in occasione di un workshop ospitato dal dipartimento di filosofia della Princeton University, si propone nelle parole dei curatori di indagare l'intersezione tra filosofia e scienza della vita nella prima modernità. E questo non solo per l'interesse che la cosa ha di per sé: nuovi approcci sembrano infatti costringerci a rivedere, se non addirittura ad abbandonare, alcune categorie storiografiche e interpretative che, nonostante la loro larga diffusione, si rivelerebbero però poco significative per comprendere il dibattito filosofico tra XVII e XVIII secolo. In particolare, la storiografia scientifica ha sempre legato la prima modernità al trionfo di quell'approccio al mondo naturale matematico o matematizzato e meccanico che dagli anni '30 del secolo scorso è conosciuto come 'rivoluzione scientifica'. Eppure – questo il senso delle pagine che aprono il volume – un approccio simile rischia di farci perdere molto del senso di quel dibattito le cui innovazioni concettuali hanno giocato un ruolo importante nel plasmare il mondo moderno, nascondendo ai nostri occhi l'intensa vitalità di questioni che oggi parrebbero estranee al campo filosofico ma che allora furono costitutive di quanto veniva considerato come una filosofia vera e propria. Del resto, “molto spesso sono proprio i campi di ricerca che rimangono indietro a presentare altresì i problemi concettuali più difficili e interessanti e a pesare maggiormente sulle menti dei pensatori e degli sperimentatori che stanno godendo nello stesso tempo i frutti dei loro progressi altrove” (p.1). E infatti sono il problema della divisione tra natura animata e inanimata e quello della vita in generale a trovarsi al centro di alcuni dei dibattiti che si sono rivelati fondamentali per la filosofia della natura e per la metafisica della prima modernità. Agli occhi dei curatori il senso del volume va dunque trovato in un tentativo di continua ricerca della ricchezza e della varietà dei tentativi con cui si è cercato di penetrare la meraviglia della natura vivente tra l'inizio del XVII secolo e gli ultimi anni del XVIII secolo. Una varietà e una ricchezza spesso discordanti – ma mai semplicemente polemiche l'una rispetto all'altra – che una prospettiva

concentrata unicamente su quelle linee di indagine che hanno goduto di una fase di rapido progresso e di effetti chiaramente tangibili sulla storia delle scienze applicate e delle tecniche non ci ha ancora permesso di valutare appieno.

A dar vita a questo progetto che si pone a cavallo tra storia delle scienze e storia della filosofia sono i dodici saggi di cui si compone il volume, a loro volta distribuiti in quattro parti ciascuna dedicata a un problema particolare che il mondo della vita pose alla filosofia della prima modernità.

La prima parte (*The Nature of Living Beings*), che raccoglie i primi tre saggi, è dedicata al problema dello statuto ontologico degli esseri viventi e all'analisi della questione se la natura vivente in generale costituisca una realtà ontologicamente distinta oppure possa essere compresa esaustivamente con gli strumenti utilizzati per l'indagine dei corpi inanimati. Apre questa prima parte uno dei curatori del volume, O. Nachtomy, il cui contributo si sviluppa attorno all'uso che Leibniz fa del concetto di infinito nella sua riflessione sulla natura vivente evidenziando, in particolare, come ve ne venga allargato l'orizzonte dal piano meramente matematico a quello biologico, rispondendo così alla necessità teoretica di definire l'essere vivente nei termini di un essere strutturato secondo uno sviluppo interno infinito come sintesi di fonti matematiche, empiriche, teologiche e metafisiche. R. Andrault analizza le fisico-teologie di Ralph Cudworth e Nehemiah Grew per sottolineare la fecondità che la nozione di vita dimostra di avere nell'ambito della violenta polemica che oppose i fautori del meccanismo cartesiano e i suoi detrattori circa le proprietà dei corpi animati rispetto a quelli inanimati. Il saggio di T. Teufel si concentra invece sul ruolo che il giudizio teleologico di Kant ha avuto sulla biologia coeva, mostrando in una lettura serrata del §70 della *Critica della facoltà di giudizio* come la celebre impossibilità del Newton del filo d'erba non rappresenterebbe un rifiuto di Kant circa le possibilità della biologia come scienza.

La seconda parte (*The Structure of Living Beings*) affronta il problema della struttura fisica e fisiologica degli esseri viventi intesa non solo nei termini del mero studio anatomico, ma anche e soprattutto come l'insieme dei processi fisiologici del corpo animato. In aperta polemica con l'immagine che vuole la prima modernità l'epoca del trionfo della meccanica matematica contro il discorso aristotelico, P. Distelzweig esamina il

tentativo di Girolamo Fabrici d'Acquapendente di integrare la meccanica moderna con una spiegazione teleologica dell'anatomia dei muscoli. A.-L. Rey prende a oggetto del proprio contributo la figura di Francis Glisson come esempio di tentativo di indagine teorica delle strutture dei corpi animati (in questo caso la nozione di irritabilità della fibra muscolare) che, sebbene abbia origine per temi e strumenti nella filosofia scolastica, ottiene esiti totalmente inediti. È infine il concetto di organismo quale punto di maggior frizione nella polemica che oppose Leibniz a Stahl a fare da protagonista nel saggio di F. Duchesneau, che si ripropone così di rintracciare in questa opposizione lo scontro fra opposte tesi metafisiche e epistemologiche, ovvero tra “cornici significativamente alternative per la costruzione di spiegazioni teoretiche dell'organizzazione strutturale e funzionale dei corpi organici” (p.114).

La terza parte (*The Generation of Living Beings*) analizza la generazione: un problema che, seppure possa essere incluso nell'insieme dei processi vitali, si è dimostrato portatore di problemi di eccezionale complessità e profondità, se non altro per il fatto “eccezionale” del venire all'essere da un apparente non essere. A. Blank indaga i rapporti (e gli eventuali debiti) che le scienze della vita della prima età moderna intrattengono con la filosofia della tarda scolastica nella figura di Juan Gallego de la Serna, medico spagnolo che, pur radicandosi dichiaratamente nella tradizione scolastica, tenta di risolvere il problema della generazione animale ricorrendo ai soli processi animali e non, invece, a un diretto intervento divino. Nel saggio seguente, K. Detlefsen legge attraverso Malebranche l'apporto dato alla questione dell'origine delle forme organiche dalla teoria della preformazione e dai suoi presupposti teologici, scientifici e metafisici. C. Abou-Nemeh studia invece l'importanza che gli esperimenti di Réaumur sui gamberi d'acqua dolce ebbero per lo sviluppo del sistema di filosofia naturale di N. Hartsoeker, improntato a un rifiuto della teoria preformista e a una nuova impostazione del rapporto tra corpo e anima che contemplasse la presenza attiva di una forma di intelligenza nella natura. L'ultimo saggio di questa terza parte, scritto da C.T. Wolfe, offre una lettura critica dell'appoggio espresso da Diderot alla teoria dell'epigenesi biologica nel suo articolo enciclopedico “Spinosiste”. Tratteggiato come il tentativo di riarticolare una nuova forma di monismo metafisico (da qui il tratto spinozista)

che si ponga in un più stretto accordo con i dati scientifici muovendosi dalla mera posizione di affermazioni fattuali a una metafisica della materia vivente, quello di Diderot si presenterebbe dunque come un progetto speculativo vero e proprio che, pur cercando il rapporto diretto e partecipato con le scienze empiriche, non può però esservi ridotto, sfuggendo così a un inquadramento della questione di cui si fa interprete in termini meramente storico-filosofici o storico-scientifici.

Con la quarta parte (*The Order of the Living World*), che raccoglie gli ultimi due saggi, si torna in ultimo a una problematica più generale, simile per ampiezza a quella con cui si era aperto il volume: il problema dell'ordine naturale. Il saggio di L. F. Schweitz è dedicato all'antropologia leibniziana e, in particolare, al modo in cui Leibniz vi si confronta con il doppio problema di affermare al contempo la naturalità del corpo umano e la sua unicità rispetto al resto dei viventi, in modo da riuscire a salvaguardare sia il principio di continuità della natura che un'ortodossia teologica. B. W. Ogilvie traccia infine una "storia selettiva" dei tentativi fatti tra Rinascimento e Illuminismo per comprendere gli insetti e la loro collocazione nel mondo animale: tentativi costantemente oscillanti tra un concetto dell'insetto, diacronico rispetto ai vari stadi della sua vita e un'attenzione empirica, sincronica rispetto all'infinita varietà di forme e stadi degli insetti.

Nel complesso, sebbene le intenzioni di fondo espresse sia dai curatori che dagli autori possano non essere sempre completamente condivisibili, non è possibile negare a questo volume alcune qualità che emergono in maniera chiara sia dall'insieme che dai singoli saggi. Bisogna pertanto riconoscere anzitutto ai curatori il merito di aver raccolto contributi di un gruppo di autori particolarmente diversificato che non raccoglie solo competenze, sensibilità e specializzazioni diverse, ma affianca a figure di maggiore esperienza e autorevolezza giovani ricercatori. È inoltre notevole l'equilibrio che il volume presenta nel suo insieme tra necessità di ricostruzione storica e necessità di disamina filosofica. Certo è questo un equilibrio che si apprezza più nel volume in sé che non nei singoli contributi, alcuni dei quali si rivelano a volte eccessivamente sbilanciati nel senso della mera ricostruzione storica fino a sminuire l'apporto filosofico delle questioni analizzate, impedendone di conseguenza una proficua problematizzazione. Ciononostante, le difficoltà che un simile bilanciamento tra esigenze di ricerca

tanto diverse oppone, crediamo testimonino decisamente a favore della cura con cui questo volume è stato realizzato.